

**ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' di BOLOGNA**  
**DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE**

**CORSO di LAUREA IN**  
**MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)**

**ELABORATO FINALE**

**L'immagine linguistica del mondo e il carattere nazionale  
attraverso le parole chiave**

**CANDIDATO**

**Valeria Tabanelli**

**RELATORE**

**Svetlana Slavkova**

**Anno Accademico 2021/2022**

**Secondo Appello**



## INDICE

Introduzione.....	4
-------------------	---

### CAPITOLO 1

#### ESISTE DAVVERO IL CARATTERE NAZIONALE?

– 1.1 Humboldt e il concetto di Weltansicht.....	5
– 1.2 Dalla «Weltbild der Sprache» alla «языковая картина мира».....	6
– 1.3 Il carattere nazionale.....	7
– 1.4 Fonti del carattere nazionale.....	8

### CAPITOLO 2

#### LE PAROLE CHIAVE

– 2.1 Cosa sono e come riconoscere le parole chiave.....	10
– 2.2 Le parole chiave della lingua russa.....	12
– СУДЬБА – sud’ba e АВОСЬ – avos’	
– ТОСКА – toska	
– ДУША – duša	
– ПРОСТОР – prostor	
– ВОЛЯ – volja	

### CAPITOLO 3

#### PROPOSTA DI TRADUZIONE

– Premessa alla traduzione.....	15
– È possibile comprendere la cultura russa attraverso le parole chiave della lingua russa?.....	16

CONCLUSIONI.....	21
------------------	----

BIBLIOGRAFIA.....	22
-------------------	----

Allegato. Testo originale della traduzione: Можно ли понять русскую культуру через ключевые слова русского языка?.....	23
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

## INTRODUZIONE

“Die gefährlichste Weltanschauung ist die Weltanschauung der Leute,  
welche die Welt nicht angeschaut haben“ (Humboldt)

“La visione del mondo più pericolosa è la visione del mondo di coloro che non  
l’hanno mai visto”

Immagina di essere tornato da un viaggio, di avere scoperto quel paese e di essertene innamorato, e di sentire durante il viaggio verso casa una profonda nostalgia, un forte desiderio di tornare indietro. Nelle tre lingue che ho avuto modo di approfondire durante questi tre anni di studio c’è una parola chiave che esprime questo sentimento.

In tedesco si parlerebbe di **Sehnsucht**, in portoghese di **saudade**, mentre in russo di **rocka**. Ognuna di queste parole viene considerata come una parola chiave e intraducibile nella sua lingua, e infatti hanno tutte un significato molto più profondo di quello che una semplice traduzione come *nostalgia* in italiano potrebbe esprimere.

Il mio intento in questo elaborato è cercare di capire se queste parole chiave specifiche di una lingua possano aiutare a comprendere la particolare visione del mondo dei parlanti di quella lingua.

Per farlo ho deciso di cominciare introducendo la *lingvokul'turologija* dai pensieri che ne sono stati alla base. Il primo capitolo comincia offrendo uno sguardo sul pensiero e citazioni di Humboldt, uno dei primi teorici ad ipotizzare che una lingua potesse plasmare una particolare visione del mondo. Le ricerche condotte in ambito tedesco da Humboldt sono state utili ad Edward Sapir e Benjamin Lee Whorf per formulare la loro ipotesi sul relativismo linguistico, dalla quale poi si è giunti allo sviluppo della disciplina della *lingvokul'turologija* in ambito russo.

Ho poi introdotto il concetto di carattere nazionale, le caratteristiche comuni ai parlanti di una lingua che sono il riflesso della lingua, del lessico e della cultura.

A tal proposito ho riportato e analizzato il capitolo dello scritto «Язык и межкультурная коммуникация» di Svetlana Ter-Minasova che si occupa del carattere nazionale e delle quattro fonti che ne attestano l’esistenza.

Nel secondo capitolo, ricollegandomi a ciò che si è detto nella conclusione del capitolo precedente, ho deciso di analizzare alcune delle parole chiave della lingua russa, utili per poterne comprendere la cultura, integrando poi nel terzo capitolo una proposta di traduzione dal russo verso l’italiano di un testo del linguista russo A. D. Šmelëv, intitolato «Можно ли понять русскую культуру через ключевые слова русского языка?» che tenta di rispondere a questa domanda.

L’elaborato si conclude con una riflessione che per quanto possibile cerca di tirare le somme su quest’argomento.

# CAPITOLO 1

## 1.1 Humboldt e il concetto di *Weltansicht*

Se la lingua influenzi o meno la cultura di un popolo e il suo modo di pensare e viceversa, è una questione affascinante e controversa che ha interessato molto gli studiosi negli ultimi anni, e non è stata ancora del tutto risolta.

Alexander von Humboldt, nel suo duplice ruolo di filosofo della lingua ed esploratore, sosteneva che lo studio della lingua fosse fondamentale per conoscere la storia di un popolo.

Tra le varie opere che hanno trattato la questione linguistica si può ricordare «Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts» uscita postuma nel 1836, nel cui titolo vi è un interesse dichiarato all'indagine del rapporto tra pensiero, lingua e realtà.

Humboldt parla di *Weltansicht* [1836: 20], termine che rimanda all'atto visivo dell'uomo davanti al mondo fenomenico, sottolinea come il linguaggio "permetta di vedere" il mondo.

Ogni singola lingua è quindi una determinata visione del mondo.

Generalmente, siamo portati a pensare che una lingua sia lo strumento per esprimere un contenuto, e che la differenza tra le varie lingue sia una diversità di suoni e segni.

In realtà, pensiero e parola sono strettamente correlati, e con il variare della lingua e della cultura muta anche la visione del mondo che i parlanti hanno. Spesso non ci rendiamo conto di questo, perché dalla nostra nascita assieme alla lingua madre assorbiamo anche una cultura madre, che ci induce a formulare il pensiero in una determinata maniera.

La nostra lingua traccia attorno a noi un cerchio culturale che ci impone una determinata visione del mondo. Solamente tramite l'apprendimento di una lingua straniera possiamo entrare nel cerchio di quella lingua e acquisire una nuova prospettiva nella visione del mondo tipico di quella cultura [Humboldt, 1836: 59].

Basandosi sulle idee di Humboldt, Whorf formula in seguito il principio della relatività linguistica, anche noto come ipotesi di Sapir-Whorf, secondo la quale il sistema linguistico e grammaticale influenza fortemente il pensiero e il comportamento della sua comunità linguistica e ne determina e impone la proiezione delle strutture linguistiche sulla visione del mondo.

«Die Sprache ist gleichsam die äußere Erscheinung der Völker; ihre Sprache ist ihr Geist und ihr Geist ihre Sprache, man kann sie beide nie identisch genug denken»<sup>1</sup> [Humboldt, 1836: 7]

Secondo Humboldt quindi, partire dal linguaggio si può costruire la storia di un popolo.

Essa infatti non è solo un insieme di suoni o segni, ma una storia, una cultura, un popolo e un mondo da scoprire.

---

<sup>1</sup> La lingua è, per così dire, la manifestazione fenomenica dello spirito dei popoli; la loro lingua è il loro spirito e il loro spirito la loro lingua, non li possiamo mai pensare identici abbastanza.

## 1.2 Dalla «Weltbild der Sprache» alla «языковая картина мира»

Il termine «Weltbild der Sprache» coniato dal linguista tedesco Leo Weisgerber [1953: 1] si ricollega alle idee linguistiche di Wilhelm von Humboldt sul relativismo linguistico ed è stata rielaborata in ambito russo nel concetto di языковая картина мира<sup>2</sup>.

Riprendendo la metafora presente nella denominazione *jazykovaja kartina mira*, possiamo dire che ciascuna lingua dipinge la propria immagine del mondo in maniera originale e diversa rispetto a tutte le altre. Ogni lingua naturale riflette un determinato modo di percepire e concettualizzare il mondo. Il modo di organizzare la propria esperienza del mondo è in parte specificamente nazionale, e ciò significa che parlanti di lingue differenti possono vedere il mondo in modi un po' diversi attraverso il prisma della propria lingua.

Ogni studioso dà una propria interpretazione della *jazykovaja kartina mira*, ad esempio Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, la definiscono come l'insieme delle immagini del mondo contenute nel significato delle varie parole ed espressioni della lingua russa che dischiude un sistema unitario di visioni che in un modo o nell'altro è condivisa da tutti i madrelingua russi. [2005: 9]

Traendo ispirazione dagli studi di Humboldt e dal principio della relatività linguistica (o ipotesi di Sapir-Whorf), all'inizio degli anni '90 in Russia cominciò quindi a svilupparsi la cosiddetta culturologia linguistica (*lingvokul'turologija*), una scienza che mira a descrivere la manifestazione della cultura di un popolo, in particolare quello russo, e il modo in cui essa trova espressione lingua attraverso la storia culturale.

Valentina Maslova fu una teorica di questa disciplina, e la definì come «una scienza, sorta a cavallo tra linguistica e culturologia, che studia le manifestazioni della cultura di un popolo così come sono riflesse e fissate nella lingua» [2001: 28].

---

<sup>2</sup> *jazykovaja kartina mira*, quadro linguistico del mondo

### 1.3 Il carattere nazionale

La языковая картина мира, il quadro linguistico del mondo, è la realtà riflessa dai mezzi linguistici. In altre parole, potremmo dire che è l'espressione del carattere nazionale, l'insieme delle caratteristiche dei membri di una comunità, le particolarità della loro percezione del mondo, delle loro idee e interessi.

Nella monografia «Национальный характер сквозь призму языка» di Maslova, esso viene descritto così:

«Национальный характер – категория, которая отражает внешнюю, «энергичную» форму целостного проявления ментальности, стереотипы поведения, психологические предрасположенности, эмоционально-волевые реакции и поведенческие склонности народа»<sup>3</sup>. [2011: 32]

Altre due linguiste, Tatjana Evsyukova ed Elena Butenko, nel loro manuale intitolato «Лингвокультурология» ne danno la loro definizione come l'insieme di valori, inclinazioni, norme comportamentali propri di una data cultura.

E aggiungono:

«По определению некоторых исследователей, национальный характер – это генотип + культура. Генотип – то, что каждый из нас получает от природы, через гены, а культура – то, к чему мы приобщаемся, начиная от рождения»<sup>4</sup> [2014: 466].

Queste definizioni sostengono quindi che il carattere nazionale è il risultato non solo della cultura predominante nell'ambiente della comunità in cui l'individuo cresce e vive, ma anche qualcosa di innato, qualcosa che si trova nel corredo di informazioni genetiche inscritto nel DNA di quella comunità.

---

<sup>3</sup> Il carattere nazionale è una categoria che riflette la forma esteriore, in atto, con cui si manifestano organicamente la mentalità, gli stereotipi comportamentali, le predisposizioni psicologiche, le reazioni emotive, gli impulsi voloniaristici e le inclinazioni comportamentali di un popolo

<sup>4</sup> Secondo la definizione di alcuni studiosi, il carattere nazionale è genotipo + cultura. Il genotipo è ciò che ciascuno di noi riceve dalla natura attraverso i geni; la cultura è ciò che acquisiamo a partire dal momento in cui nasciamo

## 1.4 Fonti del carattere nazionale

Nel suo «Язык и межкультурная коммуникация» Svetlana Ter-Minasova indica quattro fonti che attestano l'esistenza del carattere nazionale, e cioè:

- 1) Международные анекдоты (le barzellette), che danno voce agli stereotipi che i popoli nutrono nei confronti di altri o di sé stessi;
- 2) Национальная классическая литература (i classici della letteratura nazionale);
- 3) Фольклор (il folclore) e la trasmissione orale di generazione in generazione di racconti;
- 4) Национальный язык (la lingua nazionale) in tutte le sue strutture.

Per ciascuno degli ambiti sopraelencati Ter-Minasova fornisce una spiegazione e apporta degli esempi.

### 1) Стереотипы и международные анекдоты (stereotipi e barzellette)

In tutte le lingue la parola “stereotipo” ha una connotazione piuttosto negativa, perché si tratta di una categorizzazione sociale di interi gruppi di persone sulla base di conoscenze di tipo non scientifico. Gli stereotipi sono spesso frutto di una visione comune e semplificata della realtà, e danno vita solitamente a luoghi comuni e pregiudizi su un gruppo di persone.

Ma per quanto siano schematici e generici gli stereotipi, non sempre sono negativi, in un certo senso preparano all'incontro con una cultura straniera, permettono ad una persona di andare oltre il proprio ristretto mondo sociale e geografico attenuando lo shock culturale.

La fonte più popolare di stereotipizzazione dei personaggi sono le barzellette internazionali, cioè dove sono coinvolti rappresentanti di diverse nazionalità che reagiscono in modo diverso nella stessa situazione, in base al carattere nazionale che gli viene attribuito.

Ad esempio, nelle barzellette internazionali russe, gli inglesi sono solitamente concisi, riservati, appassionati di sigari, whisky e corse di cavalli. I tedeschi sono pratici, disciplinati, organizzati, ossessionati dall'ordine e quindi rigidi. I francesi sono frivoli, festaioli, epicurei che pensano solo alle donne, al vino e ai piaceri gastronomici. Gli americani sono ricchi, generosi, sicuri di sé e famosi per le belle macchine costose. I russi sono ragazzi spericolati a torso nudo, senza pretese, alcolisti, attaccabrighe, rozzi, amanti della vodka e delle risse. [ibid.: 139]<sup>5</sup>

### 2) Национальная классическая литература (i classici della letteratura nazionale)

Anche la letteratura nazionale può definirsi lo specchio dell'anima del popolo, dei suoi principi e fondamenti. Ma qui, al contrario degli aneddoti nazionali dove per fare leva sull'umorismo i difetti vengono spesso amplificati, i suoi protagonisti si distinguono per il loro intelletto sopraffino e per le loro esperienze emotive in epoche storiche spesso difficili per l'intera popolazione.

---

<sup>5</sup> Ecco l'esempio di un aneddoto di questo tipo:

«Как ведут себя люди разных национальностей, если они обнаружат муху в кружке пива. Немец (практичный) выбрасывает муху и пьет пиво. Француз (сентиментальный) вытаскивает муху, дует на нее, расправляет ей крылышки — и не пьет пиво. Русский (неприхотливый и любящий выпить) выпивает пиво, не заметив мухи. Американец (уверенный в своих правах) зовет официанта, устраивает скандал и требует другую кружку. Китаец (китайская кухня включает самые неожиданные блюда) вынимает муху, пьет пиво и закусывает мухой. Еврей (меркантильный) пьет пиво, а муху продает китайцу».

(Come si comportano le persone di diverse nazionalità se trovano una mosca in un boccale di birra.

Il tedesco (pratico) getta via la mosca e beve la sua birra. Il francese (sentimentale) tira fuori la mosca, ci soffia sopra, le apre le ali, e non beve la birra. Il russo (senza pretese e amante del bere) beve la birra senza accorgersi della mosca.

L'americano (sicuro dei propri diritti) chiama il cameriere, provoca uno scandalo e chiede un altro boccale. Il cinese (la cucina cinese comprende i piatti più inaspettati) tira fuori la mosca, beve la birra e poi mangia la mosca. L'ebreo (interessato solo ai soldi) beve la birra e vende la mosca al cinese).



E così i francesi frivoli, che nelle barzellette pensano al vino e alle donne, nella letteratura classica mondiale sono rappresentati dagli eroi drammatici di Stendhal, Balzac, Hugo, Mérimée, Maupassant e Zola, che risolvono problemi umani complessi e non hanno nulla in comune con l'immagine stereotipata dei francesi nelle barzellette. E i russi, teppisti e alcolisti negli aneddoti nazionali, hanno dato un contributo prezioso al tesoro della letteratura mondiale con le opere di Puškin, Tolstoj, Turgenev, Cechov e Dostoevskij. [ibid.: 142]

### 3) Фольклор (il folclore)

Svetlana Ter-Minasova definisce il folclore come la più affidabile tra le fonti fino ad ora elencate [ibid.: 146], dove si deve cercare l'anima del popolo. Questo perché al contrario della letteratura, dietro alle opere folkloristiche non c'è la soggettività di un autore individuale. Il loro autore è il popolo. Al centro dei racconti popolari c'è sempre un valoroso eroe che protegge il suo popolo da tutti i mali e che incarna i modelli comportamentali, principi e i valori a cui un popolo aspira. Nel folclore britannico l'eroe più conosciuto è Robin Hood, l'arciere difensore dei deboli per antonomasia che rubava ai ricchi per dare ai poveri e incarna l'eterno sogno del popolo di un difensore forte e giusto che punirà i trasgressori.

Il folclore russo ha reso omaggio a tanti eroi nei poemi epici, cavalieri erranti e leggendari bogatyri che difendono la terra russa da numerosi attacchi. Un esempio è Il'ja Muromec, sinonimo di fierezza e integrità spirituale, la cui figura fu definita dagli slavofili - e in seguito anche da Dostoevskij<sup>6</sup> - come archetipo di quello che avrebbe dovuto essere l'ideale di "uomo russo", una forza gentile e mai aggressiva ma pronta a difendere la causa del popolo.

Tuttavia, il personaggio principale dei racconti popolari russi è un altro, che non ha nulla a che vedere con gli eroi epici, anzi è totalmente l'opposto. Questo "eroe" tra virgolette, Иван-дурак (Ivan lo scemo) o più affettuosamente Иванушка-дурачок non è potente, non è bello, è sciocco e si fa sottomettere da persone crudeli, ma è sempre in grado di superare tutti i problemi, e si rivela più intelligente nei momenti critici. È un personaggio modesto e sempliciotto, ma è proprio quest'impressione di debolezza e stupidità che stupisce le persone avidi che lo circondano che non lo immaginano intelligente, coraggioso e pieno di risorse come in realtà è. Dopotutto, «народ, придумавший себе «маленького» героя, — это великий народ», un popolo che ha escogitato un eroe "piccolo" è un grande popolo. [ibid.: 144]

4) Last but not least, Svetlana Ter-Minasova introduce Его Величество национальный язык [ibid.: 147] (Sua Maestà la lingua nazionale). Delle quattro rappresenta la testimonianza più affidabile e scientificamente soddisfacente dell'esistenza del carattere nazionale perché riflette e forma il carattere del suo portatore in tutti i suoi livelli, morfologico, sintattico e lessicale. Ma quello che maggiormente esercita la sua influenza è il vocabolario, parole e combinazioni di parole. Modi di dire, proverbi e tutto ciò che concentra la saggezza popolare e i risultati dell'esperienza culturale di un popolo determinano la percezione del mondo dei parlanti di una certa lingua.

Nel prossimo capitolo mi concentrerò su alcune delle parole chiave della lingua russa, e quello che rivelano sul carattere nazionale.

---

<sup>6</sup> Достоевский Фёдор Михайлович, Дневник писателя за 1876. [Dostoevskij, 1876: 274] PDF disponibile su [https://rusneb.ru/catalog/000199\\_000009\\_003591983/](https://rusneb.ru/catalog/000199_000009_003591983/)

## CAPITOLO 2

### 2.1 Cosa sono e come riconoscere le parole chiave

Per alcuni linguisti, le parole chiave sono uno degli strumenti di analisi delle culture e delle società. La loro analisi è utile a dimostrare il diverso modo di pensare dei parlanti.

Wierzbicka nel suo “Semantics, Culture, and Cognition” afferma che niente riflette e illumina l'identità nazionale russa più chiaramente di tre concetti russi unici che continuano a ricorrere nel discorso e nella letteratura russa: душа (anima), судьба (destino) e тоска (nostalgia). [1992: 395]

Ma come si fa a stabilire che un determinato lessema è una parola chiave per quella cultura? In «Understanding Cultures Through Their Key Words (English, Russian, Polish, German, and Japanese)» Anna Wierzbicka spiega che è possibile rintracciare una serie di parole che sono «particularly important and revealing in a given culture». [1997: 15]

Tramite l'aiuto dei dizionari di frequenza è possibile stabilire se la parola in questione è una parola comune o marginale, e dimostrarne la frequenza in un particolare dominio semantico o in proverbi e modi di dire come ad esempio la parola russa душа.

Ma la questione è piuttosto come queste parole riescano a dire qualcosa di significativo e rivelatore su quella cultura, studiandone e analizzandone l'etimologia. Per dare una risposta, l'autrice utilizza la metafora del gomito di lana aggrovigliato. La parola chiave è come l'estremità del gomito di lana: tirandola siamo in grado di sbrogliare un gomito intricato di atteggiamenti, valori e virtù che trovano testimonianza non solo nelle parole stesse, ma anche nelle collocazioni, nelle costruzioni grammaticali, nelle frasi fatte, nei proverbi e così via... Ad esempio судьба, ci porta ad altre parole relative al destino, come суждено (destinato a), смирение (umiltà, rassegnazione), жребий (a sorte), рок (destino), a collocazioni come удары судьбы (tiri del destino), a frasi fatte come ничего не поделаешь (non c'è nulla da fare), alle costruzioni grammaticali come quelle impersonali dativo-infinito, altamente caratteristiche della sintassi russa. [1997: 17]

Wierzbicka fa anche riferimento al “Частотный словарь русского языка” (Dizionario di frequenza della lingua russa) di Zazorina, nei cui corpus si registrano 181 ricorrenze della parola “судьба” su un milione di parole. I corrispondenti inglesi fate and destiny registrati dal Brown Corpus appaiono invece rispettivamente solo 33 e 22 volte. [1992: 67]

Oltre alla differenza semantica, c'è anche un'enorme differenza culturale. In inglese *fate* non è un concetto particolarmente saliente, e non è menzionato con grande frequenza nel discorso.

Infatti, è facile leggere una lunga novella inglese senza mai incontrare la parola *fate* una volta. Ma è invece impossibile leggere una novella russa senza mai imbattersi nella parola судьба. [1992: 67]

Analizzando la frequenza con cui altre parole compaiono nei corpus inglesi e russi la differenza è ancora più impressionante: la parola russa совершенно registra 365 frequenze, mentre il corrispondente inglese utterly ne registra solo 27, e addirittura per l'iperbolico russo ужас si registrano 80 frequenze senza alcuna frequenza per il corrispondente inglese. [1997: 13]

Il fatto che i russi tendano a parlare di правда (pravda) più comunemente di quanto gli inglesi parlino di *truth*, dimostra che il concetto codificato nella parola russa è culturalmente più saliente rispetto al concetto codificato nella parola inglese.

In russo ci sono due modi per dire verità: l'appena citato pravda, la non-bugia, la verità fattuale che possiamo vedere con i nostri occhi, e истина (istina), la verità con la V maiuscola.

Istina non si riferisce solo alla verità, ma piuttosto alla verità ultima, la verità nascosta, e ricorre in molti proverbi e modi di dire:

Золота мне не нужно, я ищю одной истины. [Alexander Pushkin]

Non ho bisogno dell'oro, sto cercando la verità assoluta.

Я по-прежнему верю в добро, в истину. [I. S. Turgenev]

Credo ancora nel bene, nella verità assoluta.

Истина хороша, да и правда не худа.

Istina è buona, ma anche pravda non è male.

Ma se il concetto tipicamente russo di istina (verità assoluta) gioca un ruolo significativo nella cultura russa, il concetto di pravda è ancora più centrale in essa, come testimoniano i numerosi proverbi e detti (molti dei quali in rima).

Без правды жить легче, да помирать тяжело.

Vivere senza la verità è più facile, ma è difficile morire senza.

Всё минется, одна правда останется.

Tutto passerà, resterà solo la verità.

Хлеб-соль кушай, а правду слушай.

Mangia pane e sale ma ascolta la verità.

E questa è solo una piccola selezione.

La lingua influenza il carattere del suo portatore in tutti i suoi livelli, ma quello che maggiormente esercita la sua influenza è il vocabolario.

Modi di dire, proverbi e tutto ciò che concentra la saggezza popolare e i risultati dell'esperienza culturale di un popolo determinano la percezione del mondo dei parlanti di una certa lingua.

## 2.2 Le parole chiave della lingua russa

### СУДЬБА – sud’ba e АВОСЬ – avos’

«От судьбы не уйдёшь». Non si può sfuggire al destino.

In questo proverbio russo è racchiuso tutto il significato della parola sud’ba.

È il destino indomabile, gli eventi che hanno luogo nel mondo che vengono mossi da un potere superiore a noi, ed è una delle parole chiave più antiche della cultura russa.

Un’altra parola semanticamente legata al concetto di “судьба” è il termine “авось” (forse, magari). Entrambi esprimono la visione fatalista del popolo russo, il loro modo di guardare alla vita come un’esperienza incomprensibile, voluta da forze esterne incontrollabili e più grandi di noi.

«If things go well for us, it is because нам повезло (abbiamo avuto fortuna), not because we mastered our environment» [Wierzbicka, 1992: 435].

L’individuo accoglie quindi gli eventi della vita con una sorta di rassegnazione, “смирение”, quasi con reverenza e un’umile accettazione di tutto ciò che il destino gli pone di fronte, sia nel bene che nel male. Volendo sostenere questa tesi anche con una spiegazione storica, la passività del popolo russo sarebbe dovuta alla storia di despotismo a cui la Russia è stata soggiogata nel corso dei secoli.

### ТОСКА – toska

«Трудно даже объяснить человеку, незнакомому с тоскою, что это такое»<sup>7</sup>. [Zalizniak, Levontina, Šmelëv, 2005: 31]

In un primo momento potrebbe venire in mente un’associazione con la parola portoghese *saudade*, ma il background storico del popolo russo aggiunge una sfumatura diversa a questa sensazione. Probabilmente toska è il risultato di tante tragedie accadute nella storia russa, ed è diventato fondamentale nella visione del mondo di questo popolo. In poche parole, toska descrive una sorta di tristezza esistenziale. Ma dire che rappresenta solo questo sarebbe una grande ingiustizia alla vera complessità del concetto. Più che semplice tristezza, questa parola esprime nostalgia, mancanza, noia, malinconia, depressione, angoscia e struggimento... e la lista potrebbe andare avanti.

### ДУША – duša

C’è un proverbio russo che recita: «Чужая душа — потемки». L’anima altrui è un mistero. Significa che non si può comprendere quello che succede nell’anima di una persona sconosciuta, che cosa pensa e qual è la sua vera natura. L’anima di una persona è sempre sconosciuta agli altri. Quando si parla del carattere nazionale russo, la prima e più immediata associazione è quella con l’anima, che di solito è accompagnata dall’epiteto “misteriosa”. L’anima russa è enigmatica (загадочная) per gli stranieri, poiché è peculiare la posizione geografica della Russia, situata a metà tra Europa e Asia e le loro culture.

«Россия с её “промежуточным” географическим положением и особой историей — слишком азиатская страна для европейцев и слишком европейская для азиатов»<sup>8</sup>. [S. Тер-Минасова, 2000: 168]

---

<sup>7</sup> È difficile persino spiegare a qualcuno che sia estraneo alla toska di che cosa si tratti

<sup>8</sup> La Russia, con la sua posizione geografica "intermedia" e la sua storia particolare, è troppo asiatica per gli europei e troppo europea per gli asiatici

«Умом Россию не понять»<sup>9</sup>. [Fëdor Tjutčev, 1866]

L'anima russa è anche «широкая» (vasta), poiché vasta è la terra russa su cui essa si è sviluppata: «Широк русский человек, широк как русская земля, как русские поля» [Berdyajev, 1917: 35].

«Слово душа широко используется не только в религиозных контекстах – душа понимается как средоточие внутренней жизни человека, как самая важная часть человеческого существа»<sup>10</sup>. [Zalizniak, Levontina, Šmelëv 2005: 30].

L'importanza che il lessema ricopre in seno alla cultura russa è comprensibile anche dal vasto utilizzo in proverbi e modi di dire, anche in casi in cui le altre lingue non farebbero uso del corrispettivo.

Sempre nel suo scritto «Язык и межкультурная коммуникация» Svetlana Ter-Minasova riporta una serie di esempi a riguardo, confrontando la lingua russa con quella inglese.

«Для русского народа, у которого в национальной системе ценностей на первом месте стоит духовность, «душа», главное, стержневое понятие, превалирующее над рассудком, умом, здравым смыслом. Англоязычный же мир, наоборот, поставил в основу своего существования Его Величество Здравый Смысл, и поэтому body [тело] противопоставляется не душе (soul), а рассудку (mind)»<sup>11</sup>. [2000: 60]

Quando il comportamento di una persona è in contrasto con le norme accettate in quella società, è chiamato *mentally-ill person* in inglese (come anche in italiano *persona malata di mente*), mentre in russo si chiama душевнобольной. In altre parole, il mondo anglofono ha una mente malata, mentre il popolo russo ha un'anima malata. [ibid.: 166]

Anche un vasto numero di espressioni fraseologiche con la parola душа in russo raramente hanno come corrispettivo la parola *soul* in inglese o anima in italiano.

- Душа моя! (*My dear*, mio caro)
- Жить душа в душу (*To live in perfect harmony*, vivere in perfetta armonia)
- Душа не на месте (*Somebody is worried*, avere il cuore in gola)

Nonostante si possa notare che nelle unità fraseologiche la parola душа trovi una maggiore coincidenza nell'italiano anima piuttosto che nell'inglese:

- Отдаться душой и телом (*darsi anima e corpo*)
- Любить всей душой (*amare con tutta l'anima*)
- Здесь нет ни живой души (*non c'è anima viva*)
- У него на душе кошки скребут (*è un'anima in pena, letteralmente ha nell'anima le gatte che graffiano*)

Ma in generale comunque si può riconoscere che il concetto di душа non gioca lo stesso ruolo che gioca il concetto di anima nella visione del mondo italiana.

Il concetto di душа in russo è particolarmente saliente, si tratta infatti di una parola linguo-specifica, una parola chiave per questa cultura. E attraverso di essa i linguoculturologi giungono a

---

<sup>9</sup> La Russia non è comprensibile per mezzo della ragione

<sup>10</sup> La parola duša, anima, viene largamente usata non solo in contesti religiosi; duša viene interpretata come il centro della vita interiore dell'individuo, come la parte più importante dell'essere umano

<sup>11</sup> Per il popolo russo, per il quale la spiritualità occupa il primo posto nel sistema nazionale dei valori, "anima" è la nozione principale, cardine, che prevale sull'intelletto, sulla mente e sul buon senso. Al contrario, il mondo anglosassone ha basato la sua esistenza sul Common Sense, e quindi il corpo si contrappone non all'anima, ma alla mente.

definire alcuni dei tratti del carattere nazionale russo, come ad esempio la loro tendenza all'introspezione, il loro sentimentalismo ed emotività, la loro generosità e cordialità.

## **ПРОСТОР - prostor**

Anche la parola intraducibile простор (distesa vasta, libera, vuota e omogenea) rivela il bisogno ancestrale dei russi di disporre di grandi spazi.

Come testimonia anche questa citazione:

«Русская душа [...] требует простора. Широкой душе нужно много места, и она эмоционально осваивает огромные пространства. Вероятно, этим объясняется то расширенное представление о личной сфере, которое характерно для русского языка»<sup>12</sup>. [Levontina, Šmelëv, 2005: 74]

## **ВОЛЯ - volja**

Dalla somma di questi due lessemi душа e простор si può giungere ad un'altra parola chiave per la cultura russa, il concetto di воля, (libertà, volontà) che incarna l'amore dei russi per una libertà incondizionata, sia in termini spaziali che emotivi.

Infatti nel vocabolario russo aree come emotività, irrazionalità, amore per la moralità sono rappresentate da una quantità maggiore di verbi rispetto all'inglese, riflettendo caratteristiche del carattere nazionale russo.

Non è un caso che tutte queste parole si ricolleghino tra loro, perché come spiegano Zaliznyak, Levontina e Šmelëv «воля, простор, душа, широта «в конденсированном виде содержат одно и то же мироощущение» [2005: 75], in una forma condensata contengono la medesima percezione del mondo.

Queste sono solo alcune delle parole chiave che riflettono la mentalità russa e che corrispondono a concetti unicamente russi, che si caratterizzano per «чуждость иностранцам и непереваемость на иностранные языки» [ibid.: 54], estraneità agli occhi degli stranieri e intraducibilità nelle lingue straniere.

---

<sup>12</sup> L'anima russa [...] necessita di distese sconfinite. Un'anima grande ha bisogno di molto spazio ed esplora emotivamente lo spazio sterminato. Questo spiega probabilmente l'idea allargata della sfera privata che è caratteristica della lingua russa.

## CAPITOLO 3

### Premessa alla traduzione

Il testo utilizzato per la proposta di traduzione è un saggio sulla linguistica dell'autore Alexei Šmelëv, tratto dal suo libro e raccolta di saggi «Русский язык и внеязыковая действительность» pubblicato nel 2002, e pubblicato anche sulla rivista «Мир русского слова. 2000 № 4» a cui sono dedicate le pp. 46-50.

Il saggio, come si può intuire dal titolo, è incentrato sulle parole chiave e il loro ruolo nella definizione del carattere nazionale e nella visione del mondo propria dei parlanti di una determinata lingua. Dopo una prima definizione e introduzione iniziale, l'autore apporta un esempio specifico, facendo un'approfondita analisi contrastiva tra il russo e le principali lingue europee su come le varie lingue suddividano la giornata nei momenti principali e come questi ultimi vengano percepiti.

È un testo di tipo scientifico divulgativo ed è indirizzato ad un pubblico di lettori esperti di lingua russa e non, che vogliono semplicemente scoprire di più su questo popolo e sul loro modo di percepire il mondo.

A livello verbale, il tempo verbale dominante per tutta la lunghezza del testo è il presente, che conferisce alle informazioni trasmesse un'accezione temporale ed esprime il fatto di validità permanente tipico dei testi scientifici divulgativi.

La maggior parte del testo si basa su un'analisi contrastiva tra la percezione russa e occidentale delle principali parti del giorno. Pertanto, anche nella traduzione è necessario mantenere separati il concetto di mattina, pomeriggio e sera in russo e nelle lingue europee, e per questo, affinché il lettore possa comprendere meglio la differenza tra i due punti di vista, ho deciso di tradurre in italiano i sostantivi russi quando erano riferiti al punto di vista europeo, mentre di traslitterare il nome russo quando erano riferiti alla visione russa.

Allo stesso modo, nel paragrafo in cui si discute la formula del galateo più adatta per congedarsi, per questioni di chiarezza, ho deciso di traslitterare la dicitura russa, che è comunque sempre accompagnata da una spiegazione o dalla traduzione in inglese.

Anche l'ultimo paragrafo ha rappresentato una sfida dal punto di vista della traduzione. Si tratta di un altro elenco di parole uniche e intraducibili che hanno un significato fondamentale per la lingua russa, e la cui traduzione in italiano non spiega appieno il concetto espresso dalla parola russa. Il testo originale fornisce una perifrasi per spiegare meglio il termine; tuttavia si deve tenere conto che si tratta di parole piuttosto linguo-specifiche, che rivestono un significato speciale in seno alla tradizione russa e per le quali la spiegazione in italiano o anche una traduzione più diretta non potrebbe fornire un corrispondente del tutto soddisfacente, perché per motivi culturali, storici e geografici (come spiegato al capitolo 2) il popolo russo ha sviluppato nei secoli una sensibilità particolare verso queste parole che gli altri popoli invece non hanno.

## **È possibile comprendere la cultura russa attraverso le parole chiave della lingua russa?**

Il titolo stesso di questo articolo (in riferimento al noto libro A. Wierzbicka “*Understanding Cultures through Their Key Words*” [Wierzbicka 1997]) può essere fuorviante. Potrebbe sembrare che si tratti di un insieme predeterminato di parole "chiave" di una lingua, in relazione alle quali si pone la domanda: possono contribuire alla comprensione della cultura? Poi sorge inevitabilmente la domanda su come si identifichi questo insieme e su quali basi si classifichi una parola come "chiave".

Infatti, il concetto stesso di “parola chiave” contiene già una risposta positiva alla domanda posta nel titolo. Un'unità lessicale di una certa lingua può essere considerata "chiave" se può servire come una sorta di chiave per comprendere alcune caratteristiche importanti della cultura delle persone che usano questa lingua. Pertanto, la domanda originale potrebbe essere riformulata come segue: le unità lessicali della lingua russa possono essere la chiave per comprenderne la cultura?

Un'altra avvertenza è essenziale in questo caso. Non si tratta, ovviamente, di comprendere la cultura russa nella sua interezza. Ad esempio, il balletto russo è una parte importante della cultura russa, ma è improbabile che un'analisi della semantica lessicale della lingua russa ci fornisca la chiave per comprendere alcune delle sue caratteristiche essenziali. Dovremmo parlare di una serie di percezioni del mondo che è propria dei madrelingua russi e che vengono percepite da loro come qualcosa di evidente. Queste percezioni si riflettono nella semantica delle unità linguistiche, in modo che, padroneggiando la lingua e, in particolare, il significato delle parole, un madrelingua si abitui ad esse contemporaneamente, ed essendo intrinseche (o almeno familiari) a tutti i parlanti nativi, risultano essere determinanti per una serie di caratteristiche della cultura che utilizza quella lingua.

Tale idea di una concettualizzazione linguistica del mondo specifica per ogni singola lingua e che si riflette nelle caratteristiche della cultura che utilizza questa lingua deriva dalle idee di Humboldt, espresse in modo estremo nella famosa ipotesi di Sapir-Whorf. Ma non è un caso che queste idee stiano ora riguadagnando popolarità. I moderni metodi di studio della semantica lessicale e i risultati ottenuti applicandoli al materiale linguistico russo mostrano che il significato di un gran numero di unità lessicali (comprese quelle che a prima vista sembrano avere equivalenti di traduzione in altre lingue) implica configurazioni di idee linguospecifiche. Allo stesso tempo, si scopre spesso che queste configurazioni di significati corrispondono ad alcune nozioni tradizionalmente considerate caratteristiche della visione "russa" del mondo. In altri casi, l'analisi lessico-semantica permette di chiarire le conclusioni tratte dagli etnoculturalisti senza consultare dei dati linguistici.

Quanto sopra può essere illustrato dall'esempio delle parole russe che servono a designare l'ora del giorno: *utro*, *den'*, *večer*, *noč*. A prima vista, per ognuna di esse si può trovare un equivalente più o meno esatto nelle principali lingue occidentali (ad esempio per la parola *utro*, in inglese *morning*, in francese *matin*, in tedesco *Morgen*, ecc...). Tuttavia, come abbiamo cercato di mostrare in [Zaliznyak, Šmelëv 1997], l'equivalenza per i nomi di parti del giorno risulta essere in gran parte immaginaria, poiché la divisione del giorno in momenti per la lingua russa si basa su principi alquanto diversi che per le lingue occidentali. Allo stesso tempo, queste differenze possono essere associate alla convinzione diffusa che i russi concepiscono il tempo in modo più libero rispetto agli europei occidentali.



Nella visione occidentale, la divisione del giorno in momenti dipende da un tempo "oggettivo", dalla lettura dell'orologio, e il giorno è strutturato principalmente da mezzanotte e mezzogiorno. Il mezzogiorno è di maggiore importanza, poiché struttura la parte più importante della giornata: l'ora destinata al lavoro (giornata lavorativa). Non a caso nelle lingue occidentali esiste una parola speciale per la seconda metà della giornata lavorativa, che viene dopo mezzogiorno e associato alla pausa pranzo del pomeriggio (cfr. inglese afternoon, francese apres-midi, tedesco Nachmittag, italiano pomeriggio). Nella visione russa, la concettualizzazione dell'ora dipende in misura maggiore da ciò che una persona sta facendo durante il periodo in questione (nella visione occidentale, invece, è piuttosto il contrario: dopo aver guardato l'orologio e determinato l'ora del giorno, una persona sa cosa deve fare). Così, se nelle lingue occidentali il "mattino" è concettualizzato come una parte della giornata che precede il mezzogiorno, per i russi utro è piuttosto il momento in cui una persona si è già svegliata e si sta preparando per la principale attività quotidiana (lavarsi, vestirsi, fare colazione), ma non l'ha ancora iniziata. Questa percezione si riflette anche nelle opere della cultura popolare. Cfr: *Pavel Dobrynin nel corso degli anni si era sempre posto una regola ferrea: non rimanere mai con una donna fino al mattino. Nella sua mente, la nozione di "mattina" non era associata ad alcuna particolare posizione delle lancette dell'orologio. Il criterio principale erano le azioni tipiche del mattino: lavarsi, parlare, fare colazione insieme...in una parola, tutto ciò che assomigliava in un modo o nell'altro alla vita familiare. Anche se si svegliava nel letto di qualcun altro alle dieci del mattino, si vestiva subito e se ne andava. Così per lui era più facile.* (Alexandra Marinina, Igra na čužom pole).

Questa differenza nella concettualizzazione del giorno si manifesta in modo evidente in una serie di fatti linguistici. Ad esempio, salta agli occhi la differenza notevole nel modo in cui viene indicata l'ora esatta. Nella tradizione occidentale tale designazione è basata sul mezzogiorno; di conseguenza, si distingue, ad esempio, tra cinque ore prima di mezzogiorno (*a.m.*, cioè *ante meridiem*) e cinque ore dopo mezzogiorno (*p.m.*, cioè *post meridiem*). Detto questo, poiché il tempo che precede il mezzogiorno è concettualizzato come "mattina", cinque ore prima di mezzogiorno possono essere indicate come "le cinque del mattino". Tale denominazione non è sorprendente per un madrelingua russo; tuttavia, potrebbe essere sorpreso dal fatto che nelle lingue occidentali si possa parlare delle due e persino dell'1 del mattino (cfr. inglese, one, two in the morning, francese une heure, deux heures du matin). Per un madrelingua russo, infatti, il mattino è il momento in cui una persona si sveglia e se una persona è sveglia all'una o alle due del mattino, significa piuttosto che non è ancora andata a letto, non che è già sveglia e sta per intraprendere attività diurne. Naturalmente sono relativamente poche le persone che si alzano alle quattro del mattino, ma la necessità di alzarsi così presto si presenta in diversi gruppi sociali e professionali e non è culturalmente percepita come un'aberrazione, il che giustifica l'uso del termine mattina in questo caso. Per i parlanti delle lingue occidentali, "mattina" è prima di mezzogiorno, quindi due ore prima di mezzogiorno (*ante meridiem*) è uguale a "due del mattino".

Ciò non significa che i parlanti occidentali percepiscano l'1 o le 2 del mattino come "mattina". Solo quando si indica l'ora esatta è sufficiente la divisione binaria del giorno: l'ora prima e dopo mezzogiorno. Quando si tratta dell'ora del giorno in quanto tale, la delimitazione della giornata lavorativa e del periodo destinato al riposo e al sonno ("sera" e "notte") è ancora più significativa. La giornata lavorativa, come già accennato, è strutturata da mezzogiorno. La prima parte della giornata lavorativa (prima di mezzogiorno) è concepita come "mattina", a mezzogiorno si ipotizza una pausa pranzo, seguita dalla seconda parte della giornata lavorativa - "pomeriggio". Alla fine della giornata lavorativa arriva il periodo serale-notturno, in cui la "sera" non è chiaramente separata dalla "notte" (molti dizionari occidentali definiscono la "sera" come la prima parte della

"notte") e il rapporto tra "sera" e "notte" è inteso nelle diverse lingue occidentali in modo alquanto diverso (in generale, possiamo dire che la prima parte della "notte" - la "sera" - è intesa per l'intrattenimento, e la seconda parte - la "notte" vera e propria - per il sonno).

Nell'immagine linguistica del mondo della lingua russa, il concetto di divisione della giornata è solo in parte simile a quella occidentale. Si può descrivere brevemente come segue. Una giornata può essere suddivisa in *den'*, momento in cui si svolge l'attività diurna, e in *noč*, che è un "intervallo", una pausa nell'attività, in cui le persone dormono. *Den'* non ha confini fissi. Quando una persona si risveglia dal sonno notturno, è *utro*, ovvero la preparazione per le attività della giornata. Il momento dopo la fine dell'attività diurna (lavoro) si chiama *večer*, e dura fino a quando le persone vanno a letto (da lì in poi *noč*). Solitamente il passaggio dal sonno alle attività diurne dura meno rispetto al periodo che va da dopo aver terminato il lavoro a prima di andare a letto, quindi *utro* ha una durata inferiore rispetto a *večer*. Pertanto, capita spesso che le persone pensino a come passare *večer*, ma è molto più improbabile una situazione in cui sia necessario pensare a come passare *utro*.

Naturalmente, il quadro descritto è molto sommario. Una sola persona può scrivere un articolo durante tutta la notte, e questo non trasforma *noč* in *den'*. Ma questo significa che la persona ha scritto l'articolo in un momento in cui tutte le altre persone dormivano. Se un ospite si trattiene più a lungo del dovuto fino al mattino, *utro* arriva a sua volta, anche se per questa persona (così come per i padroni di casa) non implica il risveglio dopo una notte di sonno. Significa piuttosto che l'ospite è rimasto fino al momento in cui ha potuto osservare o sopporre che le altre persone si stessero già svegliando e la vita stesse riprendendo attorno a lui (per approfondire la concettualizzazione dell'ora del giorno in russo e la sua relazione con l'attività umana si veda [Zaliznyak, Šmelëv 1997]).

Come si evince da quanto detto, le differenze più evidenti tra la percezione "occidentale" e "russa" sulla divisione della giornata si manifestano nella concettualizzazione di *utro*. Secondo la percezione di un europeo, la mattina si contrappone al pomeriggio come la prima metà della giornata lavorativa (prima della pausa pranzo) e seconda metà (dopo la pausa pranzo). Per un parlante russo, *utro* si contrappone a *večer* come il periodo che va dall'inizio della giornata lavorativa alla fine della stessa. La relazione specificata è conservata anche negli usi metonimici delle parole *utro* e *večer*. Se vogliamo riferirci alla prima metà della giornata lavorativa come *utro*, la seconda metà viene automaticamente definita *večer* (anziché pomeriggio, *poslepoludenny period*). Ad esempio, un medico di una clinica che vede i pazienti nei giorni pari dalle 10.00 alle 14.00 e nei giorni dispari dalle 14.00 alle 18.00 si dice che nei giorni pari vede i pazienti la mattina (*utro*) e la sera (*večer*) nei giorni dispari. Anche l'uso delle espressioni *utrennee zasedanie* (sessione mattutina) e *večernee zasedanie* (sessione serale) nel programma delle conferenze scientifiche è caratteristico: una *utrennee zasedanie* è semplicemente una sessione prima della pausa pranzo; mentre una *večernee zasedanie* è una sessione dopo la pausa pranzo. Nelle lingue occidentali, in questi casi si parla di una sessione "mattutina" e "pomeridiana" (cfr. in francese *seance du matin* e *seance de l'apres-midi*). Per questo motivo, quando il programma del Convegno russo «La lingua russa alla fine del millennio», San Pietroburgo, 26-27 ottobre 2000, recitava: / *giorno 26 ottobre - sessione mattutina (12.00-14.00)... - sessione serale (15.00-18.00)* / dal "punto di vista occidentale" è sembrato strano sia che la sessione "mattutina" iniziasse solo a mezzogiorno (e in realtà all'una), come anche che subito dopo pranzo, alle tre del pomeriggio, iniziasse la sessione "serale".

Non è un caso che in russo vi sia un'abbondanza di avverbi e di espressioni avverbiali con il significato generale di "mattina" (*utrom, utrečkom, pod utro, s utro, s utrečko, s utretso, poutru, nautro*, ecc...). La scelta del più appropriato tra questi viene fatta dal parlante in base a ciò che il

soggetto della situazione descritta stava facendo prima e farà dopo l'inizio del periodo di tempo che il parlante concettualizza come *utro* (cfr. [Zaliznyak, Šmelëv 1997]).

Le differenze nella concettualizzazione dell'ora del giorno nelle lingue occidentali e in russo sono evidenti anche nell'uso delle formule del galateo. In [Zaliznyak, Šmelëv 1997] abbiamo già notato una certa inadeguatezza (dal punto di vista dello standard linguistico russo) del saluto *Dobre utro!* con cui gli slavisti occidentali, anche quelli che conoscono bene il russo, si rivolgono ai colleghi russi quando li incontrano al lavoro al mattino (prima della pausa pranzo). Nell'uso russo il saluto *Dobre utro!* è appropriato solo subito dopo il risveglio, prima che i parlanti debbano ancora iniziare le loro attività diurne. Si potrebbe anche citare la frase *Khoroševo vam dnja!*, che alcuni commessi hanno recentemente iniziato a usare come saluto al cliente. Questa formula viene percepita non del tutto naturale in russo. Intervenendo alla conferenza «La lingua russa al volgere del millennio», S.G. Ter-Minasova ha giustamente collegato la diffusione di questa formula all'influenza delle lingue occidentali. In effetti, suona come un calco, ad esempio, dal francese *Bonne journee!*, pronunciato quando si saluta un cliente al mattino (nel pomeriggio sarebbe piuttosto *Bonne soiree!* 'Khoroševo večera'). Ma la domanda sorge spontanea: come ci si dovrebbe congedare in russo, quale formula sarebbe accettabile? La formula *Imeyte khorošy den'* o *Imeyte priyatny den'* - una copia letterale delle formule inglesi *Have a good day* e *Have a nice day* - suonerebbe assolutamente ridicola. Ma anche la traduzione apparentemente abbastanza idiomatica *Želaiu vam priyatno provesti den'*, dal punto di vista della lingua parlata russa, sembra essere una traduzione di una formula in lingua straniera che si discosta dallo standard linguistico russo. Una formula di saluto russa in cui si fanno gli auguri senza specificare l'ora del giorno suonerebbe molto più naturale, ad esempio *Vsevo khoroševo* o *Vsevo dobrovo*. E anche in questo caso sembra che si tratti di differenze nella concettualizzazione dell'ora del giorno. Per scegliere una formula appropriata, un madrelingua occidentale deve semplicemente capire che ora è. Se si tratta della prima metà della giornata, è opportuno augurare 'buona giornata'; se della seconda metà, 'buona serata' (l'augurio è rivolto al futuro). Per un madrelingua russo la situazione è un po' diversa. L'inclusione di un riferimento all'ora del giorno in una formula di saluto può essere percepita come un'inappropriata intrusione nella vita privata del destinatario, in quanto implica un'ipotesi su ciò che il destinatario farà nel prossimo futuro: la formula *Khoroševo dnja* è percepita come un augurio di successo nelle attività diurne, e la formula *Želaiu vam priyatno provesti večer*, include implicitamente l'ipotesi che il destinatario intenda andare a divertirsi (e sarebbe del tutto inappropriato in bocca a un commesso rivolgersi a un cliente con la formula *Želaiu vam priyatno provesti noč*, che è solo una traduzione della formula inglese *Have a good night* usata per salutare il cliente alla fine della giornata lavorativa).

Tali osservazioni possono essere considerate come prove del fatto che le peculiarità della concettualizzazione dell'ora del giorno in diverse lingue influenzano l'uso delle parole corrispondenti, per cui la loro equivalenza è incompleta. Ma è anche possibile affrontare la questione da un'altra angolazione, e cioè considerando le osservazioni sull'uso di parole con il significato di ora del giorno come una prova delle differenze nella percezione da parte dei diversi popoli della divisione del giorno in momenti. In quest'ultimo caso, è possibile affermare che i dati linguistici possono servire come chiave di lettura di alcuni aspetti culturalmente significativi della percezione del mondo.

Allo stesso tempo, sono particolarmente rivelatrici le configurazioni semantiche non banali, abbastanza frequenti nel discorso quotidiano (eventualmente ripetute nel significato di più parole) e relative a componenti non assertive dell'enunciato. Ciò che conta non è ciò che i madrelingua affermano, ma ciò che danno per scontato, non vedendo la necessità di prestarvi particolare

attenzione. Così, la frase più volte citata di Tyutčev *Umom Rossiyu ne poniat'* testimonia non tanto il fatto che, secondo l'autovalutazione russa, la Russia è un paese difficile da comprendere con i soli mezzi della comprensione razionale (questo punto di vista è stato ripetutamente contestato da altri autori russi), quanto il fatto che per la visione del mondo russa lo strumento di comprensione è la mente e non, ad esempio, il cuore, come per la visione del mondo ebraica e aramaica (questa immagine del mondo, secondo cui "l'organo della comprensione" è il cuore, è presente anche nei testi russi, cioè nelle traduzioni delle Sacre Scritture, ad esempio: *In modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore* - Isaia 6:10; *Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito?* - Marco 8:17). Allo stesso modo, non possiamo concludere che la visione del mondo russa sia caratterizzata dall'idea che il sentimento dell'amore sia al di là della volontà umana e delle considerazioni razionali, sulla base di proverbi come *"L'amore è male, amerà una capra"* o del detto popolare *"Il cuore non può comandare"* - *ciò che viene affermato direttamente può sempre essere messo in discussione* (tuttavia, queste affermazioni danno adito a certe conclusioni su alcuni altri concetti che vengono date per scontate nella visione del mondo russa, come ad esempio 'la capra è la meno degna di amore' o 'l'organo dell'amore è il cuore').

L'analisi del vocabolario russo da questo punto di vista rivela una serie di motivi che si ripetono costantemente nel significato di molte unità lessicali e fraseologiche russe linguisticamente specifiche e difficilmente traducibili, che, di norma, non rientrano nella componente assertiva dell'affermazione. Ciò include, ad esempio, i seguenti concetti: 'nella vita possono accadere cose inaspettate' (*nel caso di una cosa, vdrug*), e anche 'non si può prevedere tutto' (*avos'*); 'per fare qualcosa, a volte è necessario mobilitare le risorse interiori, e questo non è sempre facile' (*neohota, sobirat'sia / sobrat'sia, vybrat'sia*), ma 'una persona che è riuscita a mobilitare le risorse interiori può fare molto' (*zaodno*); 'una persona ha bisogno di molto spazio per sentirsi tranquilla e stare bene' (*prostor, dal', shir', privol'e, razdol'e*), ma 'lo spazio disabitato può portare a una sofferenza mentale' (*neprikayanny, maiat'sia, ne nahodit' sebe mesto*); 'è male quando una persona cerca di ottenere un profitto ad ogni occasione; è bene quando è disinteressato e persino irreprensibile' (*meločnost', širota, razmah*). Molte di queste percezioni sembra aiutino a comprendere alcune caratteristiche importanti della visione del mondo e della cultura russa.

## CONCLUSIONI

Così come ogni persona ha un carattere, anche una nazione è dotata di un carattere.

Linguaggio e uomo sono inseparabili. Il linguaggio è uno strumento, che forma la personalità del parlante. Non possiamo scegliere la nostra lingua madre, la nostra cultura nativa e neanche il luogo in cui nascere. Entriamo nel mondo e da quel momento siamo in un certo senso schiavi della lingua dei nostri genitori, assimiliamo gli usi e i costumi che i nostri genitori ci trasmettono e questo condiziona la nostra visione del mondo. Una persona non nasce né tedesco, né russo, né portoghese, ecc., ma lo diventa, in quanto si trova nella corrispondente comunità nazionale di persone. La personalità è un prodotto della lingua e della cultura, e siamo tutti creati dalla lingua e dalla cultura incorporata in essa, ereditata da molte generazioni di antenati.

A livello pratico e quotidiano, ci serviamo del carattere nazionale per esprimere stereotipi e giudizi. Al ritorno da un viaggio in cui abbiamo mangiato male ne concludiamo che quel popolo, ad esempio gli americani, non sanno mangiare bene; dopo aver chiesto informazioni per strada in Francia ed avere ricevuto come risposta un secco “Je ne parle pas anglais” concludiamo che i francesi sono ignoranti e arroganti; nel disappunto per un orario che non siamo riusciti a rispettare concludiamo che tutti i tedeschi sono troppo precisi e puntuali, e infine dopo aver speso più di quello che si pensava in una vacanza a Mykonos concludiamo che i greci sono imbroglioni e si approfittano dei turisti.

Ma con un giudizio più oculato, viaggiando ed entrando in contatto con culture e popolo diverse anche solo durante un breve soggiorno, si rafforza la convinzione che queste persone siano per molti aspetti diversi da noi, con diversi stili di vita e diversi comportamenti.

La lingua è quindi uno specchio, che riflette la persona stessa, il suo modo di vivere, il suo comportamento, le relazioni con le altre persone, il sistema di valori, la cultura. Ma riflette anche il mondo esterno e il mondo in cui lo percepiamo. La lingua è la chiave per comprendere le caratteristiche di un popolo, spiegarne la vita e persino la storia.

Per questo sono orgogliosa di concludere questo percorso durato tre anni, fatto di sacrifici ma anche di soddisfazioni, con il presente elaborato, per il quale ho scelto un argomento che in fondo è il centro del mio corso di studi e dell'apprendere le lingue straniere.

La fine di un percorso di studi ma l'inizio di un percorso di vita, che mi porterà a sperimentare di persona ciò che ho studiato e scoprire nuove realtà.

## BIBLIOGRAFIA

- Черкашина, Т., Новикова, Н.С. (2016). *Языковая картина мира: доминанты ментальности*. São Paulo: RUS.
- Шмелёв, А.Д. (2002). *Русский язык и внеязыковая действительность*. Москва: Языки славянской культуры.
- Тер-Минасова, С.Г. (2000). *Язык и межкультурная коммуникация*. Москва: Слово / Slovo.
- Тер-Минасова, С.Г. (2008). *Война и мир языков и культур*. Москва: Слово / Slovo.
- von Humboldt, W. (1836). *Über die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*. Berlin: Verlag der Königlich Akademien der Wissenschaften.
- von Kutschera, F. (1975). *Sprachphilosophie*. München: Wilhelm Fink Verlag.
- Wierzbicka, A. (1996). *Язык, культура. Познание*. New York: Oxford University Press.
- Wierzbicka, A. (1997). *Understanding Cultures through Their Key Words: English, Russian, Polish, German, and Japanese*. New York: Oxford University Press.
- Зализняк А., Левонтина, И.Б., Шмелёв, А.Д. (2005). *Ключевые идеи русской языковой картины мира*. Москва: Языки славянской культуры.
- Zyкова I. (2016). *Linguo-cultural studies of phraseologisms in Russia: past and present*. Berlin: De Gruyter.

## **Allegato. Testo originale della traduzione: Можно ли понять русскую культуру через ключевые слова русского языка?**

Само по себе название данной статьи (отсылающее к известной книге А. Вежбицкой «*Understanding Cultures through Their Key Words*» [Wierzbicka 1997]) может ввести в заблуждение. Может показаться, что речь идет о каком-то заранее заданном множестве «ключевых» слов языка, относительно которых и ставится вопрос: не могут ли они способствовать пониманию культуры? Тогда неизбежно возникнет вопрос, как выявляется это множество и на каком основании мы относим то или иное слово к «ключевым».

На самом деле само понятие «ключевого» слова уже содержит в себе положительный ответ на заданный в заглавии вопрос. Можно считать лексическую единицу некоторого языка «ключевой», если она может служить своего рода ключом к пониманию каких-то важных особенностей культуры народа, пользующегося данным языком. Поэтому исходный вопрос можно было бы переформулировать так: могут ли лексические единицы русского языка быть ключом к пониманию русской культуры?

Здесь существенна еще одна оговорка. Речь, разумеется, не идет о понимании русской культуры во всей ее целостности. Так, важной составной частью русской культуры является, например, русский балет, но едва ли анализ лексической семантики русского языка даст нам ключ к пониманию каких-то его существенных характеристик. Речь должна идти о каких-то представлениях о мире, свойственных носителям русского языка и русской культуры и воспринимаемых ими как нечто самоочевидное. Эти представления находят отражение в семантике языковых единиц, так что, овладевая языком и, в частности, значением слов, носитель языка одновременно сживается с этими представлениями, а будучи свойственными (или хотя бы привычными) всем носителям языка, они оказываются определяющими для ряда особенностей культуры, пользующейся этим языком.

Такое представление о языковой концептуализации мира, специфичной для каждого отдельного языка и находящей отражение в особенностях пользующейся этим языком культуры, восходит к идеям Гумбольдта, получившим свое крайнее выражение в рамках знаменитой гипотезы Сепира—Уорфа. Но не случайно именно в настоящее время эти идеи вновь обретают популярность. Современные методы изучения лексической семантики и результаты, полученные при их применении к материалу русского языка, показывают, что значение большого числа лексических единиц (в том числе и тех, которые на первый взгляд кажутся имеющими переводные эквиваленты в других языках) включает в себя лингвоспецифичные конфигурации идей. При этом нередко обнаруживается, что эти конфигурации смыслов соответствуют каким-то представлениям, которые традиционно принято считать характерными именно для «русского» взгляда на мир. В других случаях лексико-семантический анализ позволяет уточнить выводы этнокультурологов, полученные без привлечения лингвистических данных.

Сказанное можно иллюстрировать на примере русских слов, служащих для обозначения времени суток: *утро, день, вечер, ночь*. На первый взгляд, для каждого из них можно найти более или менее точный эквивалент в основных западных языках (напр., для слова *утро* — англ. *morning*, франц. *matin*, нем. *Morgen* и т.д.). Однако, как мы попытались показать в [Зализняк, Шмелев 1997], эквивалентность для названий частей суток оказывается в значительной степени мнимой, поскольку в основе членения суток на периоды для русского „языка“ кладутся несколько иные принципы, нежели для западных языков. При этом указанные различия могут быть связаны с расхожим представлением, согласно которому русские обращаются с временем в целом более вольно, нежели жители Западной Европы.

В западном представлении членение суток на периоды зависит от «объективного» времени, показаний часов, и сутки структурируются в первую очередь полуночью и полуднем; при этом полдень имеет большее значение, поскольку структурирует самую важную часть суток — время предназначенное для работы (рабочий день). Не случайно в западных языках есть специальное слово для обозначения второй половины рабочего дня, наступающей после полудня и связанного с полуднем обеденного перерыва (ср. англ. *afternoon*, франц. *après-midi*, нем. *Nachmittag*, итал.  *pomeriggio*). В русском представлении концептуализация времени суток в большей степени зависит от того, что человек делает в период времени, о котором идет речь (в западном представлении дело обстоит скорее противоположным образом: взглянув на часы и определив время суток, человек знает, что ему надлежит делать). Так, если в западных языках 'утро' концептуализуется как часть суток, предшествующая полудню, то для русских *утро* — это скорее время, когда человек уже проснулся и занимается подготовлением к основной дневной деятельности (умывается, одевается, завтракает), но еще не приступил к ней. Такое представление находит отражение даже в произведениях массовой культуры. Ср.: *У Павла Добрынина было выработанное годами твердое правило: никогда не оставаться у женщины до утра. Понятие «утро» в его представлении не связывалось с каким-то определенным положением стрелки на часах. Главным критерием была утренняя атрибутика: умывание, разговоры, совместный завтрак, одним словом — все, что так или иначе напоминало семейный уклад. Даже если он просыпался в чужой постели в десять утра, он немедленно одевался и уходил. Так ему было проще* (Александра Маринина, *Игра на чужом поле*).

Указанное различие в концептуализации членения суток проявляется в целом ряде языковых фактов. Так, бросаются в глаза различия при обозначении точного времени. В западной традиции в основе такого обозначения лежит полдень; соответственно, различают, например, пять часов до полудня (*a. m.*, т. е. *ante meridiem*) и пять часов пополудни (*p. m.*, т. е. *post meridiem*). При этом, поскольку время до полудня концептуализуется как 'утро', пять часов до полудня иначе могут быть названы «пять часов утра». Такое обозначение не является чем-то удивительным и для носителя русского языка; однако его может удивить то, что в западных языках можно говорить и о двух часах, и даже о часе утра (ср. англ. *one, two in the morning*, франц. *une heure, deux heures du matin*). Ведь для носителя русского языка *утро* — это когда человек просыпается, а если человек в час ночи или в два ночи не спит, это скорее означает, то, что он еще не лег, а не то, что он уже проснулся и собирается приступить к дневной деятельности. Конечно, в четыре часа утра тоже встают относительно немногие, однако необходимость вставать столь рано возникает у представителей целого ряда социальных и профессиональных групп и не воспринимается в культуре как отклонение от нормы, что и дает основание использовать здесь слово *утро*. А для носителей западных языков 'утро' — это время до полудня, и потому два часа до полудня (*ante meridiem*) — это то же самое, что «два часа утра».

Сказанное не означает, что носители западных языков воспринимают час или два пополуночи как 'утро'. Лишь при обозначении точного времени достаточным оказывается бинарное членение суток: время до и после полудня. Когда же речь идет о времени суток как таковом, еще более существенно отграничение рабочего дня и периода, предназначенного для отдыха и сна ('вечера' и 'ночи'). Рабочий день, как уже говорилось, структурируется полуднем. Первая часть рабочего дня (до полудня) концептуализуется как 'утро', в полдень предполагается обеденный перерыв, после чего наступает вторая часть рабочего дня — «послеполуденное время». По окончании рабочего дня наступает вечерне-ночной период, причем 'вечер' не вполне четко отделяется от 'ночи' (многие западные словари определяют 'вечер' как первую часть 'ночи') и соотношения 'вечера' и 'ночи' в разных западных языках



понимается несколько по-разному (в целом можно сказать, что первая часть 'ночи' — 'вечер' — предназначена для развлечений, а вторая часть — собственно 'ночь' — для сна).

В русской языковой картине мира представление о членении суток схоже с западным лишь отчасти. Оно может быть кратко охарактеризовано следующим образом. Сутки можно подразделить на *день*, когда осуществляется дневная деятельность, и *ночь*, представляющую собою «провал», перерыв в деятельности, когда люди спят. *День* не имеет четких границ. Когда человек пробуждается от ночного сна, наступает *утро*, представляющее собою подготовку к дневной деятельности. Когда дневная деятельность (работа) заканчивается, наступает *вечер*, который длится до тех пор, пока люди не ложатся спать (тогда наступает *ночь*). Обычно переход от сна к дневной деятельности занимает меньше времени, чем период после окончания работы до отхода ко сну, так что *утро* имеет меньшую продолжительность, нежели *вечер*. Поэтому бывает так, что люди задумываются, как бы *скоротать вечер*, но гораздо более сомнительна ситуация, когда надо •*скоротать утро*.

Разумеется, описанная картина весьма схематична. Отдельно взятый человек может *писать статью всю ночь*, и от этого *ночь* не становится *днем*. Но это значит, что он пишет свою статью в то время, когда другие люди спят. Если кто-то засиделся в гостях *до утра*, то *утро* наступает своим чередом, хотя для данного человека (как и для хозяев) оно не предполагает пробуждения после ночного сна; но это означает, что человек просидел в гостях до того времени, когда мог наблюдать или предполагать, что уже просыпаются другие люди и вокруг возобновляется жизнь (подробнее о концептуализации времени суток в русском языке и ее зависимости от человеческой деятельности см. [Зализняк, Шмелев 1997]).

Как видно из сказанного, ярче всего различия между «западными» и «русскими» представлениями о членении суток проявляются в концептуализации 'утра'. Для носителя западных представлений 'утро' противопоставляется «послеполудню» как первая половина рабочего дня (до обеденного перерыва) второй половине (после обеденного перерыва). Для носителя русских представлений *утро* противопоставляется *вечеру* как период перед началом рабочего дня периоду после окончания рабочего дня. Указанное соотношение сохраняется и при метонимически сдвинутых употреблении слов *утро* и *вечер*. Если мы хотим обозначить первую половину рабочего дня как «утро», вторая автоматически получает обозначение «вечер» (а не «послеполуденный период»). Так, о враче в поликлинике, принимающем пациентов по четным числам с 10 утра до 2 дня, а по нечетным — с 2 дня до 6 вечера, говорят, что он ведет прием *по четным утром, а по нечетным — вечером*. Характерно также использование выражений *утреннее заседание* и *вечернее заседание* в программе научных конференций: *утреннее заседание* — это просто заседание до обеденного перерыва, а *вечернее заседание* — заседание после обеденного перерыва. В западных языках в таких случаях говорят об «утреннем» и «послеполуденном» заседании (ср. французское *seance du matin* и *seance de l'apres-midf*). Поэтому, когда в программе Всероссийской конференции «Русский язык на рубеже тысячелетий», проходившей 26—27 октября 2000 г. в Петербурге, указывалось: / *день, 26 октября — утреннее заседание (12.00—14.00)... — вечернее заседание (15.00—18.00)*, — то с «западной точки зрения» казалось странным как то, что «утреннее» заседание начиналось только в полдень (а реально оно началось только в час дня), так и то, что сразу после обеда, в три часа пополудни началось «вечернее» заседание.

Не случайным оказывается и обилие в русском языке наречий и наречных выражений с общим значением 'утром' (*утром, утречком, под утро, с утра, с утречка, с утреча, поутру, наутро* и т. д.). Выбор наиболее подходящего из них осуществляется говорящим в зависимости от того, чем субъект описываемой ситуации занимался до и собирается

заниматься после наступления периода времени, который говорящий концептуализует как 'утро' (см. [Зализняк, Шмелев 1997]).

Различия в концептуализации времени суток в западных языках и в русском языке проявляются и в употреблении этикетных формул. В [Зализняк, Шмелев 1997] мы уже отмечали некоторую неуместность (с точки зрения русского речевого стандарта) приветствия *Доброе утро!*, с которым западные слависты, даже хорошо знающие русский язык, обращаются к своим русским коллегам, встречая их на работе в первую половину дня (до обеденного перерыва). В русском узусе приветствие *Доброе утро!* уместно только непосредственно после пробуждения, пока участники коммуникации еще не приступили к своей дневной деятельности. Можно упомянуть также пожелание *Хорошего вам дня*, которое некоторые продавцы магазинов стали в последнее время использовать в качестве формулы прощания с покупателем. Чувствуется, что эта формула звучит по-русски не вполне естественно. Выступая на конференции «Русский язык на рубеже тысячелетий», С. Г. Тер-Минасова справедливо связала распространение этой формулы с влиянием западных языков. Действительно, она звучит как калька, напр., французского *Bonne journee!*, произносимого в том случае, когда прощание с клиентом происходит в течение первой половины дня (во второй половине дня скорее будет сказано *Bonne soiree!* 'Хорошего вечера'). Но возникает вопрос: а как же следует сказать по-русски, какая формула была бы приемлема? Совсем нелепо звучала бы формула *Имейте хороший день* или *Имейте приятный день* — буквальная калька английских формул *Have a good day* и *Have a nice day*. Но даже, казалось бы, вполне идиоматичный перевод *Желаю вам приятно провести день* с точки зрения русских речевых навыков представляется именно переводом иноязычной формулы, отклоняющимся от русского речевого стандарта. По-русски гораздо более естественно звучала бы формула прощания, в которой добрые пожелания высказываются без конкретизации времени суток, напр. *Всего хорошего* или *Всего доброго*. И, как кажется, дело здесь также в различиях в концептуализации времени суток. Для того чтобы выбрать подходящую формулу, носитель западного языка должен просто прикинуть, который час. Если дело происходит в течение первой половины дня, уместно пожелать 'хорошего дня'; если в течение второй половины — 'хорошего вечера' (пожелание дается на будущее). Для носителя русского языка дело обстоит несколько иначе. Включение в формулу указания на время суток может восприниматься как неуместное вторжение в частную жизнь адресата, поскольку подразумевает гипотезу о том, чем адресат собирается заниматься в ближайшее время: формула *Хорошего дня* воспринимается как пожелание успехов в дневной деятельности, а *Желаю вам приятно провести вечер* неявно включает предположение, что адресат речи предполагает идти развлекаться (и уж совсем неуместной в устах продавца была бы обращенная к клиенту формула *Желаю вам приятно провести ночь*, являющаяся всего-навсего переводом английской формулы *Have a good night*, используемой при прощании с клиентом в конце рабочего дня).

Такого рода наблюдения могут рассматриваться как свидетельство того, что особенности концептуализации времени суток в разных языках влияют на употребление соответствующих слов, в результате чего их эквивалентность оказывается неполной. Но можно подойти к делу и с другой стороны, рассматривая наблюдения над употреблением слов со значением времени суток как данные, свидетельствующие о различиях в восприятии разными народами членения суток на периоды. В последнем случае и оказывается возможным говорить о том, что языковые данные могут служить ключом к пониманию каких-то культурно значимых аспектов восприятия мира.

При этом особенно показательны нетривиальные семантические конфигурации, достаточно частотные в бытовом дискурсе (возможно, повторяющиеся в значении ряда слов) и

относящиеся к неассертивным компонентам высказывания. Важно не то, что утверждают носители языка, а то, что они считают само собою разумеющимся, не видя необходимости специально останавливаться на этом внимание. Так, часто цитируемая строка Тютчева *Умом Россию не понять* свидетельствует не столько о том, что в самооценке русских Россия является страной, которую трудно постичь, пользуясь лишь средствами рационального понимания (эта точка зрения неоднократно оспаривалась другими русскими авторами), сколько о том, что для русской языковой картины мира инструментом понимания является именно *ум*, а не, скажем, сердце, как для древнееврейской и арамейской картины мира (эта картина мира, в соответствии с которой «органом понимания» является именно *сердце*, представлена и в текстах на русском языке — а именно в переводах Св. Писания, напр.: *да не узрят очами, и не услышат ушами, и не уразумеют сердцем* — Ис. 6, 10; *Еще ли не понимаете и не разумеете? еще ли окаменено у вас сердце?* — Мк. 8, 17). Точно так же мы не можем делать вывод, что для русской языковой картины мира характерно представление, согласно которому чувство любви неподвластно воле человека и рациональным соображениям, на основании таких пословиц, как *Любовь зла, полюбит и козла*, или ходячего изречения *Сердцу не прикажешь*, — то, что прямо утверждается, всегда может быть оспорено (правда, эти высказывания дают основание для определенных выводов относительно некоторых других представлений, принимаемых в русской языковой картине мира как данность, напр, 'козел менее всего достоин любви' или 'орган любви — сердце').

Анализ русской лексики с указанной точки зрения позволяет выявить целый ряд мотивов, устойчиво повторяющихся в значении многих лингвоспецифичных и плохо поддающихся переводу русских лексических единиц и фразеологизмов, которые при этом, как правило, не попадают в ассертивный компонент высказывания. Сюда относятся, напр., следующие представления: 'в жизни могут случаться непредвиденные вещи' (*если что, в случае чего, вдруг*), но при этом 'все равно не предусмотреть' (*авось*); 'чтобы сделать что-то, бывает необходимо мобилизовать внутренние ресурсы, а это не всегда легко' (*неохота, собираться /собраться, выбраться*), но зато 'человек, которому удалось мобилизовать внутренние ресурсы, может сделать очень многое' (*заодно*); 'человеку нужно много места, чтобы чувствовать себя спокойно и хорошо' (*простор, даль, ширь, приволье, раздолье*), но 'необжитое пространство может приводить к душевному дискомфорту' (*неприкаянный, маяться, не находит себе места*); 'плохо, когда человек стремится к выгоде по каждому поводу; хорошо, когда он бескорыстен и даже нерасчетлив' (*мелочность, широта, размах*). Как кажется, многие из указанных представлений помогают понять некоторые важные черты русского видения мира и русской культуры.